

FORGOTTEN REALMS®

R.A. SALVATORE



L'ASSEDIO  
DELLE OMBRE

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Siege of Darkness*  
Traduzione dall'inglese di Saulo Bianco

©2019 Wizards of the Coast LLC. All rights reserved.

FORGOTTEN REALMS, WIZARDS OF THE COAST, D&D, their respective logos, the dragon ampersand, and The Legend of Drizzt are trademarks of Wizards of the Coast LLC, in the U.S.A. and other countries.

All characters in this book are fictitious. Any resemblance to actual persons, living or dead, is purely coincidental. All Wizards of the Coast characters, character names, and the distinctive likenesses thereof are property of Wizards of the Coast LLC.



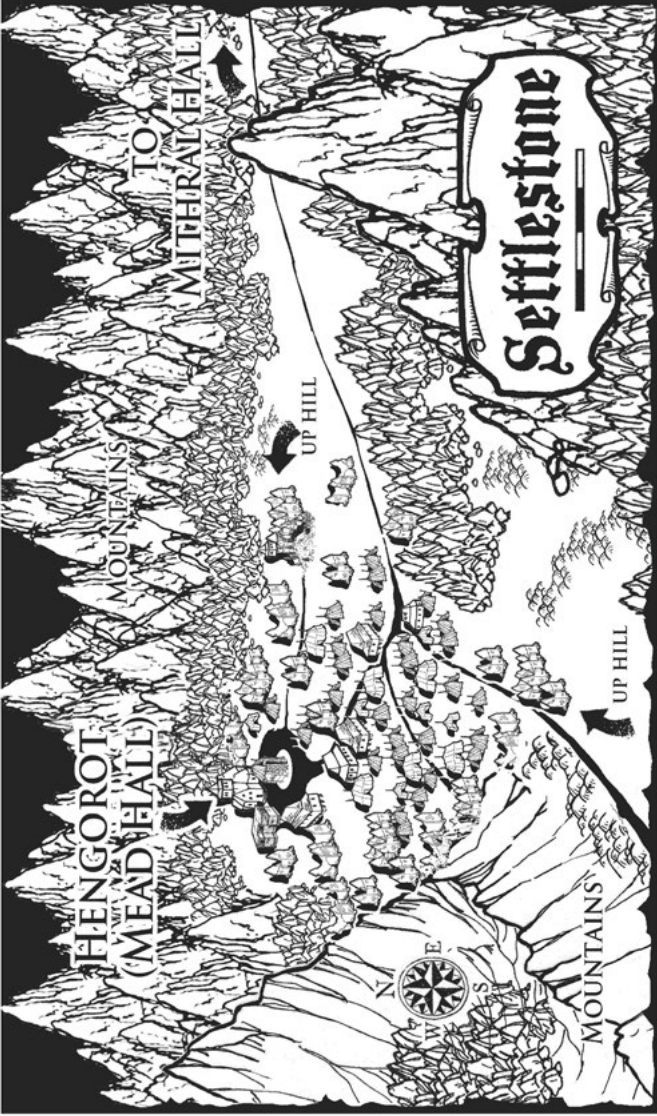
Opera edita in Italia da Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433

[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare gli eventuali titolari di diritti  
e si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti  
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

*A Lucy Scaramuzzi, professoressa per eccellenza,  
che mi insegnò come creare un libro,  
anche se tutte le idee che avevo ai tempi delle sue lezioni  
al liceo si ispiravano a Snoopy!*



# PROLOGO

**E**ra troppo bella per aggirarsi nel turbinoso pantano dell'Abisso. Troppo bella, con quei lineamenti delicati e sublimi, e la luminosa pelle color ebano che le conferiva l'aspetto di un'opera d'arte, una scultura di ossidiana che avesse preso vita.

I mostri che la circondavano, striscianti esseri limacciosi e orripilanti pipistrelli dalle ali pelose, osservavano ogni sua mossa con circospetta soggezione. Persino i più forzuti e pericolosi, giganteschi demoni in grado di mettere a ferro e fuoco un'intera città, si tenevano a debita distanza poiché anche la più assoluta beltà poteva trarre in inganno. Poiché quella creatura così femminile e delicata, persino fragile se paragonata ai raccapriccianti mostri dell'Abisso che ora la attorniavano ammutoliti, aveva il potere di distruggerli tutti, se solo l'avesse voluto.

Era una certezza segreta, che risuonava nei loro cuori e che permetteva a quei passi armoniosi di procedere senza indugi né intralci. Lei era Lolth, la Regina Ragno, la dea degli elfi scuri. Lei era l'incarnazione del caos, lo strumento della distruzione, una maschera incantevole calata sul volto di un mostro.

Lolth attraversò con calma una regione costellata di funghi alti e carnosì, raggruppati qua e là su piccole isole lambite da grigi vortici di sudiciume. Passò di isolotto in isolotto con passi così leggeri che nemmeno il bordo delle sue seriche calzature nere si inzaccherava. Incontrò numerose creature dalla forza sconfinata, persino alcuni tanar'ri, che dormivano beati protetti in quelle macchie, e li svegliò in malo modo. Quegli esseri aprivano gli occhi con aria irritata promettendo torture eterne, ma non appena si accorgevano di lei e le

loro orecchie udivano la sua unica, sibillina domanda, sospiravano di sollievo.

«Dov'è?» chiedeva ogni volta e, nonostante nessuno di loro sapesse dove si trovava, le loro risposte la sospingevano nel punto in cui presumibilmente avrebbe trovato ciò che cercava. E infine lo vide, un imponente tanar'ri, creatura bipede dal muso canino, sopra la cui testa sporgevano corna degne di un bue e sulle cui spalle erano ripiegate lucide ali lunghe e terribili. Con aria annoiata se ne stava seduto su uno scranno che aveva ricavato da sé da un fungo, la testa grottesca appoggiata sul palmo di una mano. Artigli ricurvi e sporchi tamburellavano ritmicamente contro la guancia pallida. Nell'altra mano la bestia stringeva una frusta composta da innumerevoli corde che di tanto in tanto fendevano l'aria con un sibilo cupo, andando a sbattere contro il lato dello scranno dove era accovacciata la sfortunata creatura che aveva scelto di torturare in quell'indistinto momento dell'eternità.

Il gemito sommesso di quel piccolo essere provocò un'altra sferzata impietosa della micidiale frusta.

La bestia grugnì indispettita sollevando di scatto il capo e fissando gli occhi iniettati di sangue sul turbiniio fumoso che avvolgeva quell'insolito trono. Intuiva che qualcosa, qualcuno di molto potente, si stava avvicinando.

Lolth si avvicinò fino a entrare nel campo visivo del mostro.

Non rallentò il passo, né distolse lo sguardo dal viso del demone più potente di quella zona.

Un grugnito gutturale sfuggì dalle labbra del tanar'ri, labbra che lentamente si atteggiarono in un sorriso malevolo per trasformarsi subito in un'avida smorfia mentre soppesava con lo sguardo l'inaspettato bocconcino che gli aveva fatto visita. Dapprima pensò che Lolth fosse un dono, un elfo scuro che aveva perduto la strada e aveva inavvertitamente abbandonato il Piano Materiale dell'Esistenza.

Non appena la riconobbe si alzò di scatto dallo scranno e con velocità e agilità incredibili per la sua corporatura, si erse in tutta la sua altezza, quasi volesse intimidire l'intrusa con l'impotenza del proprio corpo.

«Seduto, Errtu», gli ordinò Lolth con un cenno impaziente della mano. «Non sono venuta qui per distruggerti».

Dalla bocca dell'orgoglioso tanar'ri sfuggì un secondo grugnito, ma Errtu non cercò di avvicinarsi a Lolth, sapendo che lei avrebbe facilmente portato a termine quanto aveva appena negato di voler fare, e non si mosse quasi volesse salvaguardare l'ultimo briciolo di orgoglio che gli era rimasto.

«Seduto!» ripeté Lolth con voce feroce, ed Errtu si ritrovò senza accorgersene con le spalle appiattite contro lo schienale dello scranno. Afferrò con gesto avvilito la frusta e la fece schioccare contro la creatura che si contorceva al suo fianco.

«Perché sei qui?» mugugnò il demone con voce cavernosa che lentamente si trasformò in un lugubre e stridulo gemito, molto simile a un artiglio acuminato contro una roccia porosa.

«Non hai udito le voci che giungono dal Pantheon?» chiese Lolth.

Errtu soppesò la domanda a lungo. Gli era giunta la notizia che le divinità dei Reami erano in lotta, impegnate in un sordido combattimento per il potere irto di intrighi e popolato di creature intelligenti dei piani inferiori usate come pedine per tessere le fitte trame dei loro giochi segreti. Nell'Abisso una situazione simile aveva un unico significato: tutte le creature, persino i grandi tanar'ri come lui, si ritrovavano coinvolte in pericolose congiure.

Ed era esattamente ciò che Errtu immaginava e silenziosamente temeva stesse accadendo proprio in quel preciso istante.

«Si sta avvicinando un periodo di grande dolore», spiegò Lolth.

«È giunto il momento che gli dei paghino per la loro stoltezza». Errtu soffocò una risata terribile mentre Lolth lo trafiggeva con uno sguardo pieno di disprezzo.

«Perché ciò ti dovrebbe turbare, mia Signora del Caos?» le chiese il demone.

«Il turbamento non ha sfiorato solo me», spiegò Lolth con un'espressione cupa in viso «ma tutti noi. Sarà un piacere osservare gli stolti del Pantheon contendersi il potere, venire privati del loro falso orgoglio e assistere alla morte di molti di loro, ma ti posso assicurare che le divinità incaute si troveranno sprofondare in un mare di guai».

«È risaputo che Lolth non ha mai usato cautela», osservò Errtu con voce asciutta.

«Lolth non è una stolta» si affrettò a ribattere la Regina Ragno.

Errtu annuì mentre si sistemava sullo scranno, quasi volesse digerire con comodo l'ultima frase della potente regina. «E a me, che cosa può interessare tutto ciò?» chiese dopo un lungo silenzio durante il quale pensò che i tanar'ri non venivano adorati da nessuno e per tale motivo lui non traeva i propri poteri dalle preghiere dei fedeli.

«Menzoberranzan», replicò Lolth citando la favolosa città degli elfi scuri in cui risiedeva il maggior numero dei suoi adoratori.

Errtu piegò il capo di lato.

«La città è già sprofondata nel caos», spiegò Lolth.

«Proprio secondo i tuoi desideri», osservò Errtu con un ghigno. «Proprio come avevi disposto».

Lolth non confutò l'affermazione. «Ma il pericolo incombe», proseguì. «Se vengo travolta dagli intrighi del Pantheon, le preghiere delle mie sacerdotesse non riceveranno risposta».

«E dovrei essere io a soddisfare quelle preghiere?» chiese Errtu con aria incredula.

«I miei fedeli hanno bisogno di protezione».

«Io non posso andare a Menzoberranzan!» tuonò Errtu all'improvviso, dando sfogo ad anni di risentimento per l'esilio a cui era stato costretto. Menzoberranzan era una città del Buio Profondo del Faerûn, un immenso labirinto sotto la superficie del mondo. Ma, nonostante fosse separato dalla regione accarezzata dalla luce del sole da miglia e miglia di pesante roccia, era pur sempre un luogo che apparteneva al Piano Materiale dell'Esistenza. Anni prima Errtu aveva visitato quel piano obbedendo alle invocazioni di un mago e si era fermato laggù alla ricerca di Crenshinibon, la reliquia di cristallo, un potente manufatto che era diventato il simbolo di un passato di grande e incommensurabile magia. Il possente tanar'ri era giunto molto vicino a quella reliquia! Era entrato nella torre che essa aveva creato in virtù dei suoi poteri e aveva lavorato gomito a gomito con il suo possessore, un pietoso umano che presto sarebbe morto lasciandolo padrone indisturbato del tanto desiderato tesoro. Ma il demone aveva incontrato un elfo scuro, un rinnegato che apparteneva alla schiera degli adoratori di Lolth, una creatura proveniente da Menzoberranzan, la città che ora la Regina Ragno sembrava così desiderosa di proteggere.



Drizzt Do'Urden lo aveva sconfitto e per un tanar'ri una sconfitta nel Piano Materiale dell'Esistenza significava secoli di esilio nell'Abisso.

Tremò di rabbia a quello scottante ricordo e Lolth si avvicinò di un passo, pronta a difendersi nel caso in cui il mostro l'avesse attaccata impedendole di proporgli l'allettante offerta che aveva in mente. «Tu non puoi andare là», disse, «ma potresti mandare i tuoi servi. Farò in modo che un portale sia sempre aperto, anche a costo di coinvolgere tutte le mie sacerdotesse».

Il ruggito assordante di Errtu sovrastò le ultime parole della dea.

Lolth comprendeva la ragione di quell'agonia. Il piacere più soprafino per una creatura di quel mondo era camminare libero per il Piano Materiale e sfidare le anime deboli e i corpi ancora più deboli delle diverse razze che vi abitavano. Lolth comprendeva, ma non poteva dimostrarsi solidale con lui. La perfida Regina Ragno non provava pietà per nessuno.

«Non posso rifiutarmi», ammise Errtu socchiudendo le palpebre carnose sugli enormi occhi rossi con espressione malvagia.

La verità di quell'affermazione era sconcertante. Lolth poteva richiedere il suo aiuto ripagandolo con la sua stessa esistenza, ma la Regina Ragno era di gran lunga più accorta. Se rendeva Errtu suo schiavo e veniva travolta dall'incipiente bufera, proprio come si aspettava, il demone sarebbe potuto sfuggirle di mano e, possibilità ancora peggiore, avrebbe avuto modo di vendicarsi. Lolth era una dea la cui malvagità non aveva limiti, ma soprattutto era una creatura intelligente. E possedeva lo zuccheroso nettare con cui avrebbe attirato a sé quella mosca.

«Questa non è una minaccia», disse con voce pacata. «È un'offerta».

Errtu non disse nulla pur sentendosi sospingere verso l'orlo della catastrofe.

«Ho un dono per te, Errtu», aggiunse lei con fare suadente. «Un dono che ti permetterà di porre fine all'esilio a cui sei stato costretto da Drizzt Do'Urden».

Il tanar'ri non parve convinto. «Non voglio regali», mugugnò indispettito. «Nessuna magia potrà annullare i termini del bando a cui soggiaccio. Solo colui che mi ha bandito potrebbe porre fine alla mia condanna».

Lolth annuì lentamente. Nemmeno a una dea era dato contrastare le ferree leggi dell'Abisso.

«Ma è proprio questo il punto!» esclamò la Regina Ragno. «Questo dono farà sì che Drizzt Do'Urden desideri la tua presenza nel suo Piano dell'Esistenza, proprio al suo fianco».

Errtu continuò a osservarla senza dire nulla.

Per tutta risposta Lolth sollevò un braccio e strinse le dita a pugno in una sorta di muto segnale. Uno sfolgorio di faville multicolori e l'assordante fragore di un tuono fecero vibrare il pantano circostante agitando per un fugace istante quel grigio perpetuo.

Con aria perduta e affranta e a capo chino, poiché Lolth non aveva impiegato molto ad annullare il suo orgoglio, egli uscì dalla foschia. Errtu non lo conosceva, ma comprese il vero significato di quel dono.

Lolth distese le lunghe dita e le richiuse subito a pugno. Una seconda esplosione squarciò l'aria rimandando il suo prigioniero oltre quel velo di fumo.

Errtu squadrò la Regina Ragno con sospetto. Non poteva negare la propria curiosità, ma si rese conto che quanti si erano fidati della diabolica Lolth avevano pagato a caro prezzo la loro stupidità. Nonostante ciò, il demone non fu in grado di resistere a quell'invitante offerta. Il suo muso canino venne storpiato da un sorriso grottesco e malvagio.

«Veglia su Menzoberranzan», disse la dea ondeggiando il braccio a poche spanne dal grosso stelo di un fungo vicino. Le fibre parvero trasformarsi in uno specchio offuscato che rifletteva le spire concentriche di fumo che aleggiavano nell'aria e qualche istante più tardi Lolth e il demone stavano osservando la città degli elfi scuri. «Avrai un ruolo secondario in questa storia», disse Lolth. «Ma ti posso assicurare che sarà di vitale importanza. Non deludermi, Errtu!».

Il tanar'ri capì che quella non era tanto una supplica, quanto piuttosto una minaccia.

«E la ricompensa?» chiese.

«Quando sarà il momento».

Ancora una volta un'espressione sospettosa attraversò l'enorme muso del tanar'ri.

«Drizzt Do'Urden è una nullità», aggiunse Lolth. «Daermon

N'a'shezbaernon, la sua famiglia, non esiste più e ormai non ha più alcun significato ai miei occhi. Ma proverei un grande piacere a osservare il grande e temibile Errtu punire quel rinnegato per tutto il disturbo che ha provocato».

Errtu non era uno stupido. Le parole di Lolth erano dette da una logica inoppugnabile, ma egli non poteva ignorare il fatto che quelle offerte così invitanti erano state fatte proprio da Lolth, la Regina Ragno, la Signora del Caos.

Tanto meno poteva ignorare il fatto che il dono promessogli lo avrebbe distratto dalla noia interminabile di cui era caduto prigioniero. Avrebbe potuto battersi contro migliaia di demoni ogni giorno, torturarli e scaraventarli sconfitti nel pantano. Ma se anche avesse occupato il suo tempo a quel modo per secoli e secoli, ciò non poteva uguagliare il piacere di un'ora trascorsa sul Piano Materiale dell'Esistenza, passeggiando fra i deboli e tormentando chi non era nemmeno degno della sua vendetta.

Il grande tanar'ri annuì soddisfatto. La dea aveva ragione.





## PARTE 1

# ECO DI DISCORDIE

*A Mithral Hall osservai il fervore dei preparativi per l'imminente guerra poiché, nonostante noi, e soprattutto Catti-brie, avessimo inferto una dolorosa sconfitta al Casato di Baenre laggiù a Menzoberranzan, nessuno dubitava che gli elfi scuri sarebbero tornati ancora una volta sui propri passi. Più di ogni altro, Matrona Baenre doveva provare una rabbia sconfinata, e avendo io trascorso la giovinezza a Menzoberranzan, sapevo che non era cosa buona inimicarsi la prima Matrona Madre.*

*Purtuttavia, godevo della vista che mi si offriva davanti agli occhi nella roccaforte dei nani e soprattutto mi beavo dello spettacolo di Bruenor Battlehammer.*

*Bruenor, il più caro dei miei amici, il nano accanto al quale ho combattuto mille battaglie dai giorni trascorsi insieme nella Valle del Vento Gelido, tempo che ora mi sembra molto lontano! Ho temuto per lo spirito di Bruenor quando Wulfgar cadde. Ho tremato all'idea che si spegnesse per sempre l'ardore che aveva guidato il più testardo fra i nani a superare i più insormontabili ostacoli nel corso delle sue avventure per riconquistare il suo regno. Ma dovetti ricredermi in quei giorni di frenetici preparativi. Le ferite di Bruenor erano ancora più profonde. Aveva perduto l'occhio sinistro e una cicatrice bluastro gli solcava diagonalmente il viso dalla fronte alla mandibola, ma le guizzanti lingue di fuoco del suo spirito erano state riattizzate e affioravano luccicanti dall'occhio sano.*

*Egli dirigeva i suoi operosi sudditi, infaticabile determinava la struttura delle fortificazioni che dovevano essere costruite nelle gallerie inferiori, e inviava messaggeri agli insediamenti vicini alla ricerca di alleati. Non richiese né necessità di alcun ausilio nel momento della decisione, poiché egli era*

*Bruenor, ottavo re di Mithral Hall, veterano di molte battaglie, nano che si era guadagnato quel trono con il sudore e il coraggio.*

*Il dolore ora si era dileguato. Era tornato a essere un re, per la somma gioia dei suoi amici e sudditi. «Che quei dannati elfi scuri arrivino pure!» era solito tuonare di tanto in tanto e se io mi trovavo nei paraggi accompagnava quelle parole minacciose con un cenno del capo nella mia direzione, quasi volesse ricordarmi che non intendeva offendermi personalmente.*

*Per amor di verità devo ammettere che quell'urlo di guerra proferito con determinazione da Bruenor Battlehammer era la cosa più dolce che potessi mai udire.*

*Che cosa aveva fatto risalire la china della disperazione a quel nano distrutto dal dolore, mi chiedevo. Quel qualcosa non aveva toccato solo Bruenor. Tutto intorno a me fremeva di eccitazione. I nani, Catti-brie e persino Regis, quell'halfling che tutti sapevano maggiormente propenso ai piaceri della tavola e del morbido letto che alla dura disciplina della guerra. Anch'io percepivo qualcosa. Avvertivo l'irrequieta anticipazione, l'allettante complicità che portava tutti noi a darci una benevola manata sulle spalle e ad apprezzare anche il più semplice dei lavori fatti alle fortificazioni, oppure a urlare di gioia quando venivano annunciate buone notizie.*

*Che cos'era dunque? Era molto più di una paura condivisa, molto più di un senso di gratitudine per qualcosa di cui potevamo ancora godere e di cui presto avremmo potuto essere privati. Allora, in quel momento di frenesia e di euforica attività, non ero in grado di capire, mentre ora, con lo sguardo rivolto al passato, mi risulta più facile comprendere la vera natura di quello stato d'animo.*

*Era la speranza ad animarci.*

*Per le creature intelligenti la speranza rappresenta l'emozione più importante. Individualmente e come gruppo dobbiamo sperare che il futuro sia migliore del passato e che i nostri figli e i figli dei nostri figli potranno un giorno trovarsi più vicini a una società ideale, indipendentemente dalle nostre percezioni in merito. Non v'è ombra di dubbio che un guerriero barbaro nutra speranze per il futuro ben diverse da quelle che si nascondono nell'animo pacato di un tranquillo contadino. E un nano non potrà mai sperare di vivere in un mondo simile a quello ideale per un elfo scuro! Ma la speranza in senso assoluto è la stessa. Ed è proprio nel momento in cui percepiamo che il nostro operata contribuisce a quel fine ultimo che avvertiamo la vera esaltazione, proprio come avvenne a Mithral Hall quando credevamo che sarebbe presto arrivato il nemico da Menzoberranzan e che avremmo sconfitto una volta per tutte i drow e la cupa minaccia della Città Oscura.*

*La speranza costituisce la chiave per un futuro migliore del passato. Senza questa convinzione esiste solo la vuota e stolta brama per il presente degli elfi scuri, oppure la semplice disperazione di una vita sprecata in attesa della morte.*

*Bruenor, assieme a tutti noi, aveva trovato una causa e dal canto mio non mi sono mai sentito più vivo come in quei giorni di preparativi a Mithral Hall.*

DRIZZT DO'URDEN

# INDICE

Prologo .....	»	7
PARTE 1- ECO DI DISCORDIE.....	»	15
1. Diplomazia.....	»	19
2. Brigata Torcibudella .....	»	34
3. Giochi.....	»	45
4. Ferri corti.....	»	49
5. Il campione di Catti-brie.....	»	57
PARTE 2 - TRAMONTO DEL CAOS.....	»	75
6. Il fallimento della magia.....	»	79
7. Errori.....	»	91
8. Manifestazioni magiche .....	»	103
9. Implicazioni .....	»	112
10. Il Terzo Casato .....	»	122
11. Seme della vittoria.....	»	135
PARTE 3 PROPOSITI.....	»	143
12. Candele e giochi.....	»	147
13. Danni .....	»	155
14. Ira di Lolth.....	»	164
15. Avidità .....	»	173
16. Cuori sinceri.....	»	178
PARTE 4 - DROW IN MARCIA.....	»	185
17. Blingdenstone.....	»	187
18. Incontri difficili.....	»	195
19. Improvvisazioni.....	»	201
20. Battaglia nella Caverna di Tunult .....	»	208
21. Ardue decisioni .....	»	217
22. Stella luminosa .....	»	224



PARTE 5 - RE E REGINE D'ALTRI TEMPI.....	» 231
23. Poteri nascosti.....	» 233
24. Furia cieca.....	» 241
25. Valle del Guardiano .....	» 252
26. Duello disperato .....	» 260
27. Notte interminabile.....	» 271
28. Profezie.....	» 282
29. Re contro regina.....	» 292
Epilogo .....	» 305